

Spunti per una riflessione pastorale giovanile a Trieste

La nostra chiesa diocesana sta vivendo il biennio di attenzione pastorale al mondo giovanile il cui primo passo è stata l'indagine socio-religiosa del prof. Castegnaro, che lo stesso nostro Vescovo ha indicato come un passo qualificante di quel processo di verifica ecclesiale iniziato col Convegno del 2003 e proseguito con la riflessione sulla Parola di Dio e sulla famiglia.

All'interno di questo biennio, in più occasioni il Vescovo ha indicato questo primo anno come fase di ascolto e studio dei dati dell'indagine in rapporto all'esperienza pastorale. Sarà in un secondo momento che verranno delineati progetti e percorsi operativi.

Queste righe sono la sintesi di un lavoro di confronto e di approfondimento che ha preso le mosse dall'Indagine, svolto in diverse occasioni dal gruppo "pro piano pastorale" (individuato *ad hoc* dal Vicario per il coordinamento pastorale), dalla commissione e dai preti della PG, e si propongono di offrire agli organi pastorali della diocesi una "griglia di lettura" unitaria dell'andamento nella nostra chiesa locale della pastorale giovanile, specialmente a livello parrocchiale e di movimenti / associazioni.

1. Una lettura dell'Indagine Castegnaro

Il testo finale dell'indagine, ad oggi ancora in fase di stampa, necessita di uno studio approfondito per venire apprezzato nella sua portata: qui di seguito si propongono alcune chiavi di lettura (A) ed una sintesi elaborata dei dati emersi (B).

A. Indicazioni di fondo

Innanzitutto sembra utile situare l'indagine in un contesto di significati. L'indagine:

- rappresenta innanzitutto una scelta di campo perché riconosce il mondo giovanile come il futuro della nostra chiesa;
- si situa all'interno di un **processo di rinnovamento ecclesiale**, *ad intra e ad extra*: serve per analizzare ed reindirizzare lo stile del nostro essere e del nostro operare verso una più consapevole **evangelizzazione**;
- costituisce una **base di lavoro unitario** a livello diocesano;
- richiede di dedicare risorse ad una attività di ascolto della realtà e delle persone, con la "fatica di **fermarsi**" che questo implica (ovvero la sospensione temporanea del progettare nuove attività): si tratta di una prima fase di ascolto-studio;
- assume la realtà partendo da una prospettiva diversa da quella prettamente ecclesiale (il nostro angolo visuale è chiaramente limitato alle nostre precomprensioni e interfaccia un numero limitato di giovani): si tratta di assumere quel **principio di realtà** che mette la chiesa di fronte al mondo in atteggiamento di dialogo e missione;
- manifesta fiducia in quella "scienza umana" che è la sociologia: un gesto relativamente nuovo ed una presa d'atto (già peraltro posta dal Concilio) che necessitiamo del concorso delle **scienze umane** per leggere ed interpretare il nostro mondo.

B. Elaborazione specifica dei dati emersi

Riguardo al mondo giovanile cogliamo:

- la problematicità di un inquadramento generale univoco riguardo ad una fascia di popolazione estremamente **composita**, nonché in continua e rapida evoluzione;

- il numero dei giovani è sensibilmente inferiore a quello degli adulti (cf. indagine Candian della Provincia di Trieste: in un'analisi per fasce di età, al di sotto dei trent'anni la popolazione è la metà netta di quella al di sopra);
- la lunghezza del periodo formativo aumenta e ciò comporta di conseguenza:
 - una più lunga dipendenza dalla famiglia di origine
 - una rimandata assunzione di responsabilità personali;
- il mondo economico ha sviluppato un interesse commerciale che identifica i giovani come una fascia d'utenza a sé stante che fa "tendenza";
- il contesto della società post-moderna ed i rapidi cambiamenti socio-culturali rendono più problematico il **dialogo intergenerazionale**
- dal punto di vista della **religiosità**, che Castegnaro definisce **in stand-by** (in attesa), ci sono degli aspetti di **apertura**
 - 1/3 dei giovani vive forme rilevanti (anche solo individuali) di religiosità
 - c'è una disponibilità al mondo religioso (pur in mancanza di un linguaggio adeguato)
 - c'è una disponibilità all'impegno solidale come ricerca della verità nella pratica
 - c'è una ricerca di significati e di un senso profondo
 - c'è una ricerca di spiritualità come ben-essere (cf. *new age* ed affini);
- e di **problematicità**:
 - la proposta di chiesa frequentemente non interseca i bisogni percepiti propri dell'età giovanile
 - l'appartenenza ecclesiale è percepita in antagonismo rispetto al desiderio di affermazione individuale ("libertà")
 - i giovani di bassa scolarità vivono la religiosità ancor meno degli altri
 - il credere è piuttosto indeterminato e la stessa trascendenza spesso non è percepita in termini religiosi (la mediazione della religione non appare necessaria ad interpretare l'esperienza del sacro)
 - il credere è indipendente rispetto alla prassi;
- **motivi** principali **del distacco** sono:
 - il primato della coscienza individuale
 - il contesto di pluralismo religioso
 - la maturazione come presa di distanza dalle tradizioni (emancipazione)
 - un'immagine piuttosto problematica della chiesa come istituzione
 - una certa scontentezza rispetto all'esperienza vissuta in parrocchia nel periodo dell'iniziazione cristiana
- in conclusione il prof. Castegnaro delinea la situazione di Trieste come quella di una **città di frontiera** non solo in senso geografico, e quindi:
 - luogo di "polarizzazione" dove, rispetto a un sensibile numero di cattolici convinti, abbiamo una maggioranza di persone che han preso esplicitamente le distanze dalla chiesa e dalla religione (bianco o nero, con poco grigio)
 - luogo in cui non si può "vivere di rendita" dando per scontato un rapporto tra chiesa e società civile diverso rispetto al resto d'Italia
 - di conseguenza, luogo di sperimentazione di un nuovo "andare incontro".

2. Per una riflessione pastorale

Al momento di studio dell'indagine segue quello del confronto con l'attuale prassi pastorale, in vista di una condivisione ecclesiale la cui priorità non è costituita in prima istanza tanto dai progetti quanto dagli stili e dagli obiettivi.

A. Indicazioni di fondo

- Possiamo ed è opportuno guardare a questi risultati con uno **sguardo di benevolenza** (il Signore, entusiasta, benedice questo tempo, ed apre spazi nuovi alla sua Chiesa);
- ricordiamo che la Chiesa è al servizio del Regno di Dio, già presente e operante nel cuore di ogni uomo e donna. La **Grazia è già all'opera** e nostro compito è riconoscerne i segni in questo nostro tempo ed assecondarla (dalla preghiera e dallo studio alla pastorale);
- è opportuno abbandonare una concezione di azione pastorale (e di evangelizzazione) rivolta ai **grandi numeri**, ovvero tenere presente il fallimento di un'attività a livello di società che non miri chiaramente al rapporto con la singola persona.

B. Nell'ottica di un "piano pastorale"

- Rispetto al nostro punto di partenza ci sembra opportuno:
 - confrontare e coordinare le **risorse già presenti nella "pastorale ordinaria"** (di parrocchie, decanati, comunità religiose, movimenti e associazioni) senza pensare ad aggiungere ulteriori attività (avendo una progettualità condivisa sarà più facile superare le attuali distanze tra gruppi ecclesiali diversi)
 - proporre delle **sperimentazioni** (necessariamente parziali, frutto di un'*opzione preferenziale* che non pretende di risolvere tutti i problemi; una sorta di laboratori pastorali)
- La proposta di fede deve maggiormente confrontarsi con le istanze della **ragione** e del **linguaggio**, tenuto conto del fatto che la fede stessa non può più esser data per scontata in coloro che avvicinano o frequentano le nostre comunità
- La proposta di fede deve anche coniugarsi come offerta di senso rispetto a quell'esperienza decisiva che è l'**emotività**
- È necessario porsi un **obiettivo specifico** da raggiungere: chiederci ovvero, rispetto ad un periodo di tempo definito, quali specifici tratti della nostra chiesa vogliamo migliorare e modificare
- Una sana autocritica potrà aiutare la nostra chiesa a mettersi in cammino, non genericamente bensì con un obiettivo: l'andare incontro, l'uscire verso questi concreti giovani. Quindi:
 - **A) In cammino...**
 - Da una chiesa rassegnata alla "gestione dell'inerzialità"...
 - Da una chiesa preoccupata dell'appartenenza religiosa (che cerca numeri)...
 - Da una chiesa autoreferenziale (che utilizza le categorie del dentro/fuori riferite a se stessa)...
 - **B) ...Per andare incontro**
 - Verso una chiesa più attenta a leggere e seguire i segni della presenza di Dio nel mondo di questi giovani.
 - Verso una chiesa più esplicitamente modellata sul **kerygma** nella sua semplicità, sull'essenzialità dell'annuncio evangelico: il Regno di Dio in Gesù.
 - Verso una chiesa più attenta ai linguaggi con cui si relaziona, attenta alle **dinamiche della comunicazione**:
 - a. cura per l'**intenzionalità**
 - l'amore e l'obbedienza a Cristo
 - l'amore e l'appartenenza alla Chiesa
 - l'amore e la gratuità verso i giovani
 - la preghiera e il discernimento
 - la formazione pastorale
 - b. cura per il **destinatario**
 - l'uscire e andare incontro

- l'accoglienza
 - l'ascolto
 - l'empatia
 - il non-giudizio delle persone
 - la disponibilità all'accompagnamento paziente
- c. cura per il **canale comunicativo**, ricerca di occasioni propizie, luoghi d'incontro (nuovi areopaghi):
- le età critiche del passaggio sociale (dalla scuola all'università-lavoro)
 - luoghi della formazione e della cultura (scuole superiori ed università)
 - luoghi dell'impegno solidale (volontariato)
 - l'underground (la notte, il mondo del disagio)
- d. cura per il **linguaggio verbale** (l'annuncio esplicito e comprensibile):
- il linguaggio dell'arte
 - i media
 - l'affettività
 - il "senso"
- e. cura per il **linguaggio non verbale**: lo stile di chiesa
- il servizio e la solidarietà agli ultimi
 - la spiritualità (chiese come luoghi e scuole di preghiera)
 - l'intergenerazionalità (chiese in cui adulti e giovani condividono responsabilità)
 - il dialogo (confronto aperto a tutti sulla fede e sui valori)

C. *Provocazioni per il discernimento assembleare:*

- quanto la nostra attuale pastorale intercetta le età di passaggio rispetto a quelle estreme?
- quanto la nostra attuale pastorale intercetta l'esperienza umana piuttosto che quella religiosa (intesa come offerta di senso rispetto alla prima)?
- quale sinergia tra pastorale ordinaria e Insegnanti di Religione?
- quale sinergia tra pastorale ordinaria e pastorale universitaria?
- quale sinergia tra livello diocesano e parrocchiale (e di movimento/associazione) di PG?
- che rapporto tra il numero delle attuali attività e gli spazi di accoglienza?
- che rapporto tra l'offerta di "spot" religiosi (*una tantum*) e di "cammini" spirituali?
- come viene attuata l'istanza missionaria dell' "uscire dal tempio" quando la quasi totalità degli operatori pastorali lavora *ad intra*?
- che rapporto tra formazione dei giovani e avviamento al servizio caritativo?
- che spazio viene dato alla formazione e nello specifico allo studio dell'Indagine Castagnarò?
- che spazio viene dato alle esperienze positive già sperimentate di nuova evangelizzazione?
- riteniamo opportuno un evento a livello diocesano in cui interrogarci assieme ai giovani su questi temi?
- quali tra tutte le piste di riflessione emerse riteniamo decisive (1 o 2 al massimo)?